

I N N E S
D E C A S T R O

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illustrissimi Signori Capranica

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1810.



R O M A M D C C C X .

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori

AL CHIARISSIMO
SIGNOR MAESTRO
NICOLA ZINGARELLI.

ORNATISSIMO SIGNORE.

Ordinariamente le Dediche sono figlie dell' adulazione, e dell' interesse; Questa è solamente figlia del rispetto, e della stima tributati al vero merito. Non è in nostro potere di darvene una prova migliore, che offrendo la *Vostra INES* al Pubblico di Roma pieno ancora della

a

ce-

celeste armonia della Vostra GERUSALEMME. Noi saremo premiati abbastanza, se come Voi sapete rapire all' arte divina le sue più recondite, e pure bellezze, se come il delicato gusto dei Romani sa conoscerle, ed apprezzarle, così noi sapessimo esprimerle egualmente. Ma se per la scarsezza dei nostri mezzi a tanto i nostri sforzi non giungeranno, Voi vi compiacerete almeno della nostra buona volontà, del nostro ossequio, e di quest' omaggio, che noi presentiamo alla bell' arte Signora de' cuori, a Roma, ed a Voi.

Umi, Dmi Affni Servitori
Carlotta Haeser, e Nicola Tacchinardi.

ARGOMENTO.

Invaghitosi Don Pietro infante Ereditario di Portogallo d'una Donzella d'onore di quella Corte chiamata Ines, e dal nome della sua Nobil famiglia de' Castro, la sposò segretamente, e n' ebbe due figli.

Legato da questo nodo ricusò costantemente la mano dell' Infante di Spagna. Il Re scopertane la ragione condannò l' infelice Ines a morte, giusta una severa legge del regno, lo che secondo l' Istoria venne barbaramente eseguito a colpi di spada nell' anno 1355.

Il Signor de la Motte nella sua tragedia sostituì al ferro un veleno. Questo si fa bere anco alla Protagonista; ma cambiato in altro liquore, onde rendere lieto lo scioglimento del Dramma.

4
A T T O R I.

ALFONSO il Severo Re di Portogallo
Padre di

*Sig. Nicola Tacchinardi Accademico
Filarmonico.*

Don PIETRO Sposo occulto ad
La Sig. Teresa Trasmonti.

INES.

*La Sig. Carlotta Haeser Accademica
Filarmanica.*

FERNANDO Ambasciatore di Castiglia.

Sig. Giovacchino Sciarpelletti.

RODRIGO Principe del Sangue Reale,
amante occulto d' Ines.

Sig. Vincenzo Zappucci.

Due piccoli figli d' Ines.

Grandi, e Guardie.

La Scena è nella Reggia di Lisbona.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Nicola Zingarelli.

Le Scene sono dipinte dal Sig. *Luigi
Tasca.*

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dal
Sig. Federico Marchesi.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo d' Udienza nel Palazzo Reale.

Rodrigo, Fernando, e Coro di Grandi.

C O R O.

Viva il Prence invitto, e degno
Di trofei, di palme, e allor.
Delle schiere ecco il sostegno
Ecco d'Affrica il terror.
Ricompensi il padre, il regno
Il suo merto, il suo valor.

Rod. Ecco il di fortunato
Che dall' Affrica doma
Cinto d' allor la chioma
Il bellicoso re farà ritorno.

Fer. Delle nozze del figlio è questo il gior.
Il Castigliano re, della germana (no.
Sposo lo chiede.

Rod. (Ah lo volesse il Cielo:
Non lo spero però.)

Fer. Ma tu sospiri!
Qual n' è mai la ragion?

Rod. Nell' alma mia
Combattono l' amor, la gelosia.

Fer. Confidati all' amico;
Forse l' intenso duol minor farai.

Rod. Taci: s' appressa il re: tutto saprai.

S C E N A I I.

*Alfonso con nobile corteggio di
Guerrieri.*

Coro **V**iva il gran Prence, evviva
L' Eroe d' Iberia saggio.
A te giuriamo omaggio
Con l'umiliato cor.

Alf. Tacete: il vostro affetto
Mi palesa gli accenti. Io vi son grato,
E sempre troverete in questo core
Il re, l'amico, il padre, il difensore.
Agli allorim' invita, mi chiama
Alto accento di gloria novella,
Ma una voce più cara, più bella
Alla pace mi chiama, e all' onor.
Ah v'intendo... comprendo l'affetto,
Che nel petto v'accende già il cor.

Coro Tu del Ciel sei la fulgida stella
Che dell' ombre rischiara l' orror.

Alf. Non v'è voce più cara, più bella,
Come quella di pace, e d'onor.

Perchè fra tanti, e tanti

Lieti sudditi miei

Che in folla si presentano al mio ciglio

Nella gioja comun non veggo il figlio?

Rod. (D' Ines al fianco ei forse *(pia. al Re*
Già volato sarà.)

Alf. (D' Ines al fianco!

Incauto! e non rammenta,

La legge che condanna

Ogni suddito a morte,
Chi germoglio real stringe in consorte?)

Rod. (Impaziente intanto

Lo straniero oratore

Delle nozze richieste affretta il giorno.

Alf. (Al tornar le promisi; ecco ritorno)

Prima che cada il dì, l'atto solenne

Confermato sarà.

Fer. Di più non bramo.

Alf. (Mio frenato furor, calma per poco

L' inusitato foco alla vendetta

Sdegno, smania, dover tutto m'affretta.)

parte

Fer. Perchè turbato il prence

Sospirando da noi mosse le piante?

Avea duolo, e furor sopra il sembiante?

Rod. Loco non è da favellar. Vien meco

Tutto ti svelerò. (Ah forse Alfonso

In sì fatale istante

Accanto alla sua diva

Sorprenderà lo sconsigliato amante.)

partono

S C E N A I I I.

Camera d' Ines, con due porte
lateralì, ed una segreta.

Ines, indi Don Pietro.

Ine. **E** non giunge, e ancor non viene
Frà le braccia il caro ben.

Sposo? *(vedendolo)*

Pie. Sposa? *(posa la spada e Cappello)*

a 2 Che momento!

Dalla gioja, e dal contento
Inondar mi sento il sen.

Ine. Sei tu sempre il mio tesoro!

Pie. Altro ben per me non v'è.

a 2 Ah sovvegati ch'io moro
Se il destin t'invola a me.

Pie. Ines mia dolce Sposa...

Ine. Ah per pietà

Non proferir tal nome
Se vuoi ch'io viva.

(guardando per la Scena)

Pie. Non temer, l'ingresso

Custodisce un mio fido; ed un suo cenno
Mi preverrà quando s'inoltri alcuno.

Ine. E potesti così sola lasciarmi?

Pie. Così potessi oggi tornar frà l'armi.

Ine. Bella fè!

Pie. Perché t'amo,

Partir vorrei da questa
Alla mia libertà, reggia funesta.

Ine. Forse il Padre...

Pie. Piuttosto

Chiamarlo il mio tiranno. Egli la mano
Vuol ch'io porga all'Infanta,

Ine. Ah lo prevedi.

E d'onde un aita sperar?

Pie. Dal Ciel che accolse

I puri nostri voti.

Inr. Ei ci difenda

Cogl'innocenti figli.

Pie. Ah! che fan! dove sono i cari pegni
Del più tenero amor?

Ine. Colà nascosti

Da colei ch'è creduta loro madre;

Io quà li feci segretamente addurre

Perchè tu possa rivederli, abbracciarli.

Pie. A me ti guida

Anzi vadasi a lor.

Ine. E ben, s'appaghi

Il tuo giusto desio.

(Si battono le mani di dentro le scene)

Pie. Ecco il segno prefisso.

Ine. Ah fuggi.

Pie. Addio.

*D. Pietro nel fuggire prende il Cappello,
(e si dimentica la Spada)*

SCENA IV.

Alfonso, e detta.

Ine. **I**l re!

Alf. Che vedo! di Don Pietro la spada!

(Osservando la spada lasciata da D. Pietro)
E fuggito l'indegno.

(Ines con finta placidezza)

Ine. *(Respiro.)*

Alf. *(Nella rete ordita*

Trar la saprò.) Dal labbro tuo dipende
La pace del cor mio.

Il riposo comun, il ben del regno.

Ine. Come !

Alf. All' infanta

Nega il Prence la man , perche s'accese
Di tua rara beltà .

Ine. Signor del Prence *turbata*

Io non godo il favor , e a me . . .

Alf. Convieni

Uno sposo accettar . . .

Ine. (Me sventurata !)

Alf. Al riposo del figlio

Necessario è il tuo nodo .

Ine. (Al prence amato

Forse mi destinò !)

Alf. E puoi tu sola

Questi che ancor m' avanzano

Della mia vecchia età giorni cadenti

Render felici .

Ine. (Ah dubitarne è vano .)

A piedi tuoi prostrata . . . (*s'inginoch.*)

Alf. Sorgi : sperar mi lice

Che pronta al mio voler . . .

Ine. Pronta

Ad ubbidirti io sono .

Alf. Dunque all' amante ,

Che a te frà pochi istanti

Il passo volgerà , la tua promessa

Conferma .

Ine. Oh qual contento

Proverà nell' udir che quella legge

Si rivoce per cui finor non strinse

Germe real suddita sposa al petto

Alf. Che dici ? Pria d' aspetto

Natura cangerà : se ben germoglio
Di regia pianta il principe Rodrigo ,
Non mi è figlio .

Iue. Oh giusto Ciel , che intendo !

Ah qual fulmine orrendo

Or mi piomba sul cor. Dunque Rodrigo ?

Alf. E quel che a te destino .

Ine. (Io moro oh dio !)

Alf. (Smania la rea !)

Ine. (Che fiero caso è il mio !)

Alf. Tu sai , tu sai chi sono

Quel che al mio cor conviene ,

Pensaci , e s' altro avviene ,

Non ti lagnar di me .

Ine. Il cor . . . l' affetto mio . . .

La man . . . pensava . . . oh Dio !

L' istante del morire

Più barbaro non è .

Alf. (Impietosir mi sento

Sento mancarmi il cor .)

Ine. Ahi che fatal momento

Che sfortunato amor ,

Alf. M' opprime il suo dolor .

Perché mai l' atroce affanno

α 2 Crudo Ciel , destin tiranno

Non m' uccide , non m' invola

Alla rea fatalità ?

(*partono*)

S C E N A V.

Alrio .

Rodrigo solo .

Che intesi oh stelle ! Ines andrà piuttosto

(*sto*)

Ch' essere sposa a Rodrigo
 A chiudersi per sempre
 In solitario Algergo! de' momenti
 Abusar non conviene. . I fidi amici
 Io corro ad affrettar. Qui fra non molto
 Ines arriverà per girne occulta
 Al destinato Asil; convien rapirla
 E fino che all' Infanta (de
 Sposo non sia don Pietro, a queste spon-
 Più rivolger non deve Ines il piede.
 E mi fia la sua man degna mercede.
 Ma chi veggo! non erro il res'appressa.

S C E N A VI.

*Alfonso, D. Pietro, Fernando,
 Guardie, e detto.*

Alf. **A**bbia una volta
 Il tuo consenso il messaggiero Ispano
Rod. (Che dir potrà!)
Pie. Col mio silenzio (nulla
 Sire non m' espressi abbastanza? che
 Dispormi può a questo imeneo.
Fer. Se della Sposa
 Tu conoscessi i pregi . . .
Pie. Avrà l' infanta
 E beltade, e virtù; ma son tui lacci
 Deboli troppo, ad annodare un core,
 Che amarla non potrà.
Alf. Perchè si accese
 D' Ines già m' è palese.
Pie. (Oimè!)
Alf. Si lascial volgo

Il vil costume di soddisfar gli affetti:
 A noi conviene
 Quai vittime svenarli al comun bene.
Pie. Hà dei dritti natura
 Più legittimi, e sacri, essere io debbo
 Tiranno di me stesso
 Perchè trassi il natal al soglio oppresso.
Alf. Figlio, sono già stanco di garrir teco;
 Pensa che un tal nodo la regina ti chie-
 Il buon Fernando lo ricerca; (de,
 Dal soglio lo sospira
 Cosranza, ed io lo voglio.
Pie. Ed io non posso. (pongo
Alf. Audace, v'è sospendo l'ira perchè sup-
 Che cangerai pensier, perchè non posso
 Obliar d'esser padre, o figlio ingrato.
via con seguito.
Pie. Questo ancor mi mancava
 Nuovo strazio a soffrir, padre crudele
 Immaginar potresti, che infido
 Possa farmi; ma che tardo, che fò?
Ine. S' affretti il mio fato à seguir
 Ma in tal momento di gran virtù fia
 (d' uopo
 Ebben virtude che fu sempre compagna
 De puri affetti nostri or sia qual raggio
 Fra tante e tante pene
 No, tradir non potrei l'amato bene.
 Come tradir potrei
 La fiamma del cor mio:
 Ah non resisto o Dio
 A tanta crudeltà.

Misero più non trovo
 Conforto nè consiglio,
 E amor nel mio periglio
 Non sente ancor pietà. *via*

S C E N A VII.

Interno terreno della Reggia.

Rodrigo solo.

Giovi calmar lo sdegno... ma che vedo?
 Ines di già s'avanza.
 Il fato a me la guida,
 Vadasi: amore al gran disegno arrida.

S C E N A VIII.

Ines, e detto.

Ine. **P**otessi almeno all'adorato sposo
 La mia pena svelar, che tenti?
a Rod. che si avvanza per rapirla.

Rod. Taci.

Ine. Soccorso.

Rod. Non temer.

S C E N A IX.

D. Pietro, e detti, indi Alfonso, e guardie.

Pie. **L**asciala indegno. (*Rodrigo fugge*)

Pie. Raggiungerti saprò.

D. Pietro inseguendolo.

Alf. Fermati.

Ine. Ah Sire!

Pie. Un traditor, malvaggio
 Io correva a svenar.

Alf. E chi è l'audace?

Ine. Di Rodrigo fu il colpo.

Alf. Oh insano ardire!

Punir saprò sì grande eccesso.

Pie. Ah Sire....

Deh se figlio ti son, se padre sei

La tua Legge rivoca.

Alf. Quel che implori da me da te dipende.

M'ascolta: entro la reggia

Ines vivrà, nè fia negato a lei

Di stringere in Consorte

Chi più le ispira amor; purchè le spon-

Del Tago in tal momento (de

Ti disponga a lasciar.

Ine. (Stelle!)

Pie. (Che sento!)

Alf. Per gir nella Castiglia

Ave l'amabil figlia

Della Regina, attende che si compia

Il promesso Imeneo. *A te s'aspetta*

ad Ines.

Vincer dell'ostinato suo cor la resistenza

Ragion, prieghi, consigli,

Impiega a mio favor; e a questo patto

Tenero padre a te più che Sovrano.

D'esser prometto.

Ine. A quale mi riserba

Cruda angoscia la sorte! Il caro Sposo

Dovrò perder così? Essere io stessa

Cagion di mia rovina?

Prence Signor, del Padre *a D. Pietro*

Il voler tu conosci, e oppor ti vuoi

Ai paterni comandi!
 Mi si gelan gli accenti! Amor, sì amore
 Tenerezza, dover, straziano a gara
 Questo misero core. Astri tiranni
 O datemi più forza, o meno affanni.
ad ambidue.

Se pietade in voi non trova
 Il mio duolo, il pianto mio,
 Dove mai trovar poss'io
 Da chi mai cercar pietà!
 (Non pavento i miei perigli
 Tremo sol pe' cari figli
 E la sorte che gli attende
 Palpitare il cor mi fa.)
 In sì barbare vicende
 Se non trovo più me stessa
 Sia del pianto a me concessa
 L'infelice libertà. *tutti partono.*

S C E N A X.

Atrio.

Rodrigo solo.

Quai vicende ascoltai! Del Re nel seno
 La costanza primiera
 Mi sembra vacillante. D'un audace
 Le lusinghe colpevoli che il core
 Han sedotto del Prence
 Mertan castigo: esige una vendetta
 La vilipesa Sposa. Ma all'aspetto

Di sì infelice affetto
 Chi fia che non rimanga
 Di pietade commosso, e che non pianga?
 La speranza lusinghiera
 Già ritorna a questo cor.
 E l'idea funesta, e nera
 Già svanita è dal timor. *via.*

S C E N A XI.

Giardino Reale.

*Ines, indi D. Pietro, poi Alfonso,
 Fernando, Grandi, e guardie.*

Ine. **M**isera! Ancor fra questi
 Solitarj recinti esser mi sembra
 Minacciata dal Re; pria che la fede
 Macchiar, pria che a tradir giunga il
 (Consorte
 Dar mi saprò con quest'acciar la morte.)
Pie. Eccola.

Ine. Sposo!... oh come turbato sei!
Pie. Del turbamento mio,
 Dell'affanno, del duolo che m'opprime,
 Ingrata! in te ravviso
 La sorgente primiera.
Ine. E quale mai
 Strano linguaggio è questo?
Pie. Non promettesti al padre
 D'impiegarti a suo prò perchè la mano
 Or porgessi all'infanta?

Ine. E' ver: ma senti:
 In faccia al Re sdegnato,
 E qual altro ripiego, trovar poteva
 Un infelice! Altrove
 Tu volgi il ciglio, e non rispondi!
 Forse dubitar tu potresti di colei
 Che mille già ti diè prove d'affetto!
Pie. (La pietà mi seduce.
Ine. Qualunque altra sventura
 Sofferto in pace avrei!
 Ma questa, ah questa
 Non posso tollerar, meglio la morte.
Pie. (Che ascolto oh ciel!)
Ine. Così dentro al cor mio
 Leggerà quel crudel... *per ferirsi*
Pie. Fermati...
Ine. Ah Dio!
Pie. Anima mia deh cedi,
 Cedi quel ferro a me.
Ine. Ah dimmi pria se credi.
 Che amor ti porto, e fè.
Pie. Sì mio tesoro!
Ine. Oh sorte!
 a 2. Oh mi^o_a fedel Consorte
 Quasi non sò resistere.
 Protegga amor propizio
 La nostra fiamma ognor.
Alf. Tremate, iniqui, indegni *dal Ter-*
 Vi veggo palpitar. (razzo.
Ine. Il cielo, il ciel si degni
Pie. a 2. L^a Spos^a_o mi^a_o salvar.

Fer. Calma Signor lo sdegno
 Abbi di lor pietà.
Alf. Rodrigo in Consorte *ad Ines.*
 Dei scerre, o la morte.
Ine. Già scelsi: morirò.
Pie. Che tenti? *Fer.* Che fai?
Pie. Ah nò non morrai
 Salvarti saprò.
Fer. Deh pensa.... *a Pietro.*
Pie. Non temo.
Ine. Io palpito.... *Alf.* Io fremo.
gli altri. Di lui che sarà?
Ine. Pietoso, clemente
 (M'assisti gran Dio
gli altri. (Attende il cor mio
 (La pace da te.
Fer. Deh calmati.
Alf. Oh Dio!
 Più calma non v'è.
 Ridurni a un estremo
 Vorresti empio figlio.
Pie. La benda ho sul ciglio
 E merto pietà.
Fer. Che giorno è mai questo?
 A tutti funesto,
 Fatale sarà.
Ine. Desolata, agitata, dolente
 Per lui solo si trova quest'alma
 Più riposo più pace non ha.
Tutti. Desolata, agitata, dolente
e Coro. Per lui solo perduta ha la calma
 Più riposo più pace non ha.
 Fine dell'Atto Primo

A T T O II.

SCENA PRIMA

Atrio.

Rodrigo, e Fernando.

Fer. **M**a come ti sorprese?

Rod. Ah mio Fernando!

Mentre a un agil Naviglio io trar volea
La rapita Donzella, il Prence a un tratto
M'investe furibondo. Alla difesa
Pronto m'accingo; e nel momento istes-
Mi vedo il Re d'innanzi. (so

Fer. In me confida,
Salvarti tenterò.

Rod. Deh mi procura
Sollecito lo scampo,
Che il fulmine è vicin già vedo il lampo.
Tremi del mio furore

Pensa che amor mi è guida
E che saprà il mio core
I torti vendicar.

Privo di lei che adoro,
Io non avrei mai pace.

Rapirmi il mio tesoro
Non posso tollerar. *partono*

SCENA II.

Ines, e Don Pietro.

Ine. **E** tu giurasti di partire?

Pie. Al Padre

Sol per tempo acquistar promisi, e vero,
Partir col nuovo giorno.

Ine. E i figli?

Pie. Ah taci.

Esser potrebbe e cara
Periglioso il parlar. Dal tuo soggiorno,
Pel Giardin sottoposto andrem notturni
Al Mar; quivi a discorre
Pronta ritroveremo un agil prora
Pria che il ciel rosseggiar faccia l'aurora.
va per partire.

Ine. Ma d'onde speri in sì grand'uopo aita?
trattenuto.

Pie. Non paventar mia vita.

Ine. Mi lasci?

Pie. Un breve istante a te m'involo,
Per tornar poi sicuro;
Per non perderti più. Calmati, ad dio.
Guardami è in questo ciglio
Tutto il mio orror comprendi
E la fortezza apprendi
Che tu non serbi in cor.
Mio ben non piangere
E' d'uopo spegnere
Nelle nostr'alme
Ogni timor.

Amore ha strette
Le mie catene
Mio caro bene
Consola il core.

Che orribile momento
Deh segui i passi miei
Che angoscia che tormento
Deh m'assistite oh Dei!
Staccar mi sento l'Anima
Mi sento il cor strappar. *via.*

S C E N A III.

*Rodrigo solo, che avrà ascoltato
D. Pietro.*

Anzi perfida adesso
Principio avrai... Corra al Re.
Ma l'empio arcano svelando
Potrei guerra civil tra il padre, e il figlio
Destar... eh, invan ragion mi da consi-
glio. *parte.*

S C E N A IV.

Gabinetto. Notte.

*Ines sola che siede sopra un sofà,
indi Alfonso, poi Don Pietro,
ed a suo tempo Guardie confaci.*

Ine. **O**himè questo profondo
Tetro silenzio che la reggia ingombra,
E questa oscurità m'empie d'orrore,
D'assicurarmi in vece. *alzandosi.*
Scorrer per lo spavento in ogni vena
Sento gelido il sangue,
E palpitarmi il core.
Ma vieni... Prence Signore
sentendo schiudere una porta.
Sì ch'egli è desso. Avanzati, che fai?
entra Alfonso.
Oh quanto oh Dio! finora
Quanto tremai per te. Mille sventure
Spiegami il pensier. Mille perigli.
Solo pe' cari figli idolo mio...
apre la porta segreta.

Alf. Pe' figli!
Che ascolto mai! non era a questo colpo
Il mio cor preparato.

Ine. Al Genitore *esce con i figli*
Appressatevi o figli: e tu gli amplessi
Con la Sposa, e con essi
Alterna amato Prence....
consegna i figli ad Alfonso

Pie. Sposa, Ines.

sommessamente sulla soglia

Ine. Che sento! *con somma sorpresa*

Pie. Sposa! *al quanto più forte*

Ine. In braccio

Ad altr' uom Principe io sono.

tentando sottrarsi da Alf. che a

(forza la trattiene.

Pie. Chiunque sii perdono,

E scampo non sperar. Dal braccio mio.

La morte....

snuda la Spada, ed investe Alfonso

Alf. Olà. *entrano le Guardie con faci*

Ine. Misera me! *sviene, e cade sul Sofà*

Pie. Gran Dio! *gli cade la Spada di*

Alf. Non ricercar perdono *(mano*

Più Genitor non sono

Ma Giudice, ma Re.

Pie. Sia l' alma tua pietosa,

O rendimi la Sposa,

O da la morte a me.

Ines all'ultime parole di D. Pietro rin.

(viene, e s'alza.

Ine. La morte! ah nò, che il figlio

Stato saria fedele

Se il lusinghier mio ciglio

Non lo toglieva a te.

Pie. Ella è innocente.

Alf. E' rea.

Ine. Io lo sedussi.

Alf. Indegna!

Non v' è pietà. Chi regna

Ambo punir saprà.

Pie. Ed io saprò... *minacciando*

Alf. Che mai? *con dignità*

Pie. Difenderla.

Alf. Morrai.

Pie. Ma non vilmente. *in atto di rac-*

Alf. Olà!... *(coglier la Spada*

Ine. Deh Signor lo sdegno frena

ad Alf. interponendosi

Serba, o Prence, a lui rispetto

a D. Pietro.

Tu l' impulso dell' affetto, *a Alf.*

Tu il dover non obliar. *a D. Pie.*

Alf. Sciagurato!

Ine. Me infelice!

Pie. Snaturato Genitor!

dopo breve silenzio.

a 3 Dall' affanno, dal rossore

Lacerar mi sento il core

La mia speme, la mia pace

Chi mi toglie in questo dì? *partono*

S C E N A V.

Atrio.

Fernando, e Rodrigo.

Fer. **R**odrigo?

Rod. Ah tu mi vedi

Furente disperato. E' ormai palese

Il mistero che tanto

Mi fece sospettar. E' di Don Pietro
Ines già Sposa.

Fer. Che ascolto oh Cielo!

E crederlo degg' io?

Rod. Non è ancor molto

Che tentando fuggire, in queste stanze
Fu sorpresa da Alfonso.

Fer. Sventurati!

La lor sorte compiango. Ed il Regnante
Dov' è? che fa?

Rod. Fra breve

Deciderà di loro.

Fer. Ah voglia il Cielo

Ch' egli giunga a placarsi!

Rod. Intempestivo

E' il tuo zelo Fernando. A te s' aspetta
Chieder del torto

Che riceve l' Infanta, aspra vendetta.

Fer. Vendetta! La virtù non è sbandita

Da questo sen. Audace! a te non lice

Rammentarmi il dover, il grado mio;

Ti lascio: sol vorrei che il genitore

Facile alla pietà schiudesse il core.

Quando mai di pace in seno

Brillerà contento il cor?

Giusto Cielo adesso almeno

Rendi vano il mio timor.

L' affanno, il tormento,

La pena ch' io sento,

Presagio non sia

Di nuovo dolor. *parte.*

Rod. Ines amo, e pavento che l' infelice

Alfine più sottrarsi non possa

Allo sdegno al furor della Regina.

Chi sa potrebbe un giorno

Forse cangiar pensiero: e in mio favore

Se ella perde l' Infante

Lusingar mi potrei

Destar nell'alma sua fiamma d'amore.

parte.

S C E N A VI.

Luogo d' Udienza nel Palazzo Reale.

*Alfonso, e Grandi, indi D. Pietro,
e Guardie, Fernando, e Coro.*

Primo Coro.

Signor se Padre sei
Perdona al Prence invitto,
Amore è il suo delitto,
E merita pietà.

Coro Secondo.

Signor se Re tu sei
L' Impero tuo proteggi
Vindice delle Leggi
Ciascun t'adorerà.

Primo Coro.

Al cor d'un Padre offeso
Ritorni il primo affetto,

Secondo Coro.

Vindice delle Leggi
Ognun t'onorerà.

Alf. Tacete: pria che padre (figlio
Io fui Regnante, il sò: L' audace orgo-
A punir mi preparo. Il Prence a me.

parte una guardia

Fer. Signor, de mertì suoi,
De' suoi trionfi illustri
Non ti scordar. Qual pena
Dee provare il tuo cor nel proferire
La sentenza fatal! ma al tuo riposo?

Alf. Necessaria
Del figlio fors' è la morte.
Oppressa in sì fatale istante
Sento l' alma nel sen.

Fer. Egli s' appressa.

Pie. Stelle che miro! è quello
Del padre il volto! La dolcezza usata
Più non ritrovo in lui.

Alf. Avvicinati.

Pie. (Ah dio! resisti anima mia!)

Alf. (Forza cor mio.) Ascolta
E almen per poco a moderare impara
Il tuo nativo orgoglio! Ancor d'un pa-
La pace, la delizia; esser tu puoi. (dre

Pie. Come!

Alf. Con ubbidirlo.

Pie. Imponi, e tutto
Adempirò! frà l' armi...

Alf. Figlio, tanto da te non si pretende.
Ad onta del tuo nuovo delitto, e delle
Vilipese, avilite, (leggi
Per te mi parla in petto
Un resto di pietà, che il giusto sdegno

Sospende ancora; in tenebroso oblio
Si ponga il tuo trasporto, e in faccia al
(Regno

Del vergognoso laccio che t' ammenda,
Un ripudio ti sciolga.

Pie. (L' infelice
Mia sposa! i figli abbandonar.) Non fia
Di sì bassa viltà,
Nò capace giammai l' anima mia.

Alf. La morte...

Pie. Già sò che meritali.

Alf. La vita t' offro.

Pie. E deggio?

Alf. Ubbidirmi.

Pie. Perduta

Io l' hò dunque per sempre.

Alf. Custodi olà.

Toglietemi d' avanti quel traditor oblio
Che figlio a me tu sei.

Anima rea più padre a te non sono.

Chiamami ancor spietato

Chiamami ancor crudele

L' ardir d' un figlio ingrato

Non merita pietà.

1 Coro Signor se padre sei

Concedi il suo perdono

Signor se Re tu sei

2 Coro Pensa all' onor del trono

Alf. In mezzo ai sdegni miei

Sento che padre io sono

Del mio primiero affetto

Spogliarmi ancor non sò.

Un genitor più misero
Dite, trovar si può?

Coro Vicende più terribili
Qual reggia mai provò?

Alf. In rammentar del perfido
Il temerario orgoglio,
Un sconosciuto incendio
Mi v'è serpendo in cor.

Di mia vendetta il fulmine
Piombi sul traditor,

Coro Non v'è di lui più misero
Un regnante, un genitor,

partono tutti.

SCENA VII.

Atrio.

Fernando solo.

Eppur benchè presente
Il mio dover mi sia: benchè l'oltraggio
Che del mio Re la figlia
Da Don Pietro riceve, alta vendetta
Chiegga da me; Sento destarsi in petto
Di meraviglia, e affetto,
Di dolor, di pietà, fiero tumulto;
Deh ritorni una volta
In questa reggia a balenar la pace,
E il presago mio cor renda mendace.

partono.

SCENA VIII.

*Alfonso, seguito, indi Don Pietro
e guardie.*

Lasciatemi, perdono mi chiedete
Per lui dopo d'averlo
A morte condannato! Acerba pugna
Sento pur troppo in core,
Ma il mio tradito onore,
La vilipesa legge
Mi ricercan vendetta;
E don Pietro morrà!

Pie. „ Sire . . .

Alf. „ Che vedo!

(la sorte)

Pi. „ Avversa non è quanto credea dunque
Se incontro te pria d'incontrar la morte.

Alf. „ Oh dio!

Pie. „ Deh Padre . . .

Alf. „ Il padre

„ T'abbandona e detesta.

Pie. „ Della mia pena

„ Questa è pena maggior. Sommessamente

„ Avrei la fronte, al nudo acciar, senza
(lagnarmi)

„ Senza dirti crudel; Se in tal momento

„ Uno sguardo, un accento

„ Fatto m'avesse ravvisare almeno

„ Che il giudice hai nel volto, e il padre

Alf. „ Togliti agli occhi miei *(in seno.)*

Pie. „ Son reo, ma son tuo figlio.

32
Alf. „ Nò che più tal non sei ;
 „ Di te non hò pietà .
Pie. „ Volgi amoroso il ciglio
 „ Stringimi al sen .
Alf. „ Ti scosta .
Pie. „ Oh dio !
Alf. „ (Quanto mi costa
 „ La mia severità .)
Pie. „ Il figlio tuo son' io ,
 „ Eccede il tuo rigor .
Alf. „ In quante parti oh dio !
 „ Mi si divide il cor .
Pie. „ Padre . . .
Alf. „ Vincesti , io cedo
 „ La colpa ti perdono .
Pie. „ La sposa . . .
Alf. „ Tua ti dono . . .
Pie. „ L' affetto . . .
Alf. „ Mio ti rendo ,
 a 2 „ Ah son felice appien
 „ Di questo momento
 „ Sì lieto per me ,
 „ Non prova il contento
 „ Chi Figlio non è .
 „ Chi Padre non è .

partono tutti

S C E N A IX.

Rodrigo solo .

T rionfa o cor , se oppressa
 Miri la coppia rea . Sin che compita

Non è la mia vendetta
 Mai pace non avrai . . . ma il re frattanto
 Parlò col prence . . . e se a piegarlo mai
 Giunto fosse co' preghi . . e se la sposa . .
 Ah gl'indugi tronchiam ; tosto si scenda
 Nell' oscura Prigion ; pongasi in opra
 Tutti i consigli d' un crudel furore :
 Che tutto lice a un oltraggiato core. *(via*

S C E N A X.

Carcere .

*Ines , poi Rodrigo , co i Figli . una
 guardia con tazza di veleno ,
 e Coro .*

A h che in fondo di questo
 Luogo tetro , e funesto , i giorni miei
 Termine avranno il sò . Quivi sepolta
 Abbastanza penai . Chiedo la tomba
 Ov' io riposi alfin . . . che dissi . . incerta
 Del destin de' miei figli , e dello sposo ,
 Poss' io frà l' ombre aver riposo ?
 Ah potessi gli oggetti *(ta . .*
 Del tenero amor mio , rivedere una vol-
 Sventurata ! che vedo ! Rodrigo !
 I figli ! oh vista !
 Che al tempo istesso mi consola , e at-
Rod. Ines omai s' affretta *(trista!*
 L' ora di mia vendetta ,
Ine. *(Stelle ! che sento mai !)*
Rod. Con questo ferro

Si vuole il Re,
Gl'inaugurati frutti
Del vietato Imeneo andran svenati.

Ine. Ah se tigre non sei
Per questo pianto...

Rod. E' van, non spira
Che vendetta il mio core.

Ine. Sfoga pur contro me lo sdegno tuo
Ma questi salva almeno pargoletti inno-

Bod. Vuoi meno atroce (centi.
Far dei figli la sorte?

Ine. Come! *anziosa*

Rod. Col ber la morte.
Che in quel nappo è racchiusa.

Ine. Quale affanno,
Qual non più inteso orror; toglimi
E voce, e lena, e spirto. A poco a po-
(co il giorno

S'invola alle mie luci. Io già mi sento
Il piede vacillar, tremarmi in petto
Ogni fibra in pensar, che un breve
(istante

Viver deggio, e che voi figli infelici,
Lascio esposti al furor de' miei nemici.

Sento nel dirvi addio
Un freddo gel di morte
Oh sposo... oh figli... oh sorte!

Che barbaro martir!
In braccio all'idol mio
Potessi almen morir.

Rod. Bevi, o ti sveno.

Ine. Deh lasciami almeno

I Figli abbracciar.
Deh cari venite
Correte agli amplessi.
Stringetemi al sen.
Bell'alme innocenti
Morire degg'io.

Rod. Li sveno.

Ine. Che tenti?
Arrestati, oh dio!

In braccio all'idol mio
Potessi almen spirar.

Coro. Qual'improvviso fulmine
Fà i sensi miei gelar!
Mesta, dolente, e pallida
Vedila palpar.

Ine. Se de' miei giorni è questo
beve il veleno

L'ultimo dì funesto
Passi il dolor che sento
A funestarvi il cor.

Rod. Qual fragor... gente armata!
E' il re stesso che viene... io son perduto.

SCENA ULTIMA.

*D. Pietro, Alfonso, Fernando,
Guardie confaci, e detti.*

Pie. Anima mia, sei salva;
Il re pietoso, ai figli a me ti dona.
Meco sì tu vivrai.

Ine. T'inganni in seno
Già mi scorre il veleno.

Alf. Oh ciel! che ascolto!

Pie. Chi il porse?

Ine. Quella man.

accen. Rod.

Alf. Perfido!

Pie. Inulta

Non morrà.

per ferire Rod.

Ine. Ah no!

Alf. Che fai?

tratt.

Ine. Ferma.

Pie. Tentasi invan..

per ferire

Rod. Quel ch'ella bevve

Non fù succo mortal.

Pie. Come!

Alf. Deh parla.

Rod. Io finsi del monarca

Gli sdegni secondar. Ma cauto il tosco

In un altro liquor quindi cangiai

Sperando un giorno posseder l'amata

Ines, che al salvo sposo

Ora più non contendo,

(tendo

E il perdon de' miei falli in premio at-

Alf. Tu lo merti, e l'avrai.

(D. Pie.

Ine. Per la tua sposa

Ine.

Io l'imploro o Signor.

Alf. D'oblio si cuopra

Ogni trista vicenda, e in sì bel giorno

Pace, delizia, amor, ci arrida intor-

C O R O .

(no.

Dopo nube sì tremenda

S'apra a noi sereno il Cielo

E più bella ognor risplenda

La comun felicità.

Fine del Dramma.